

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# I CIARLATANI

Andate cauti e col piede del piombo;  
Se non volete alla rete esser colti,  
Però che i CIARLATANI sono molti.

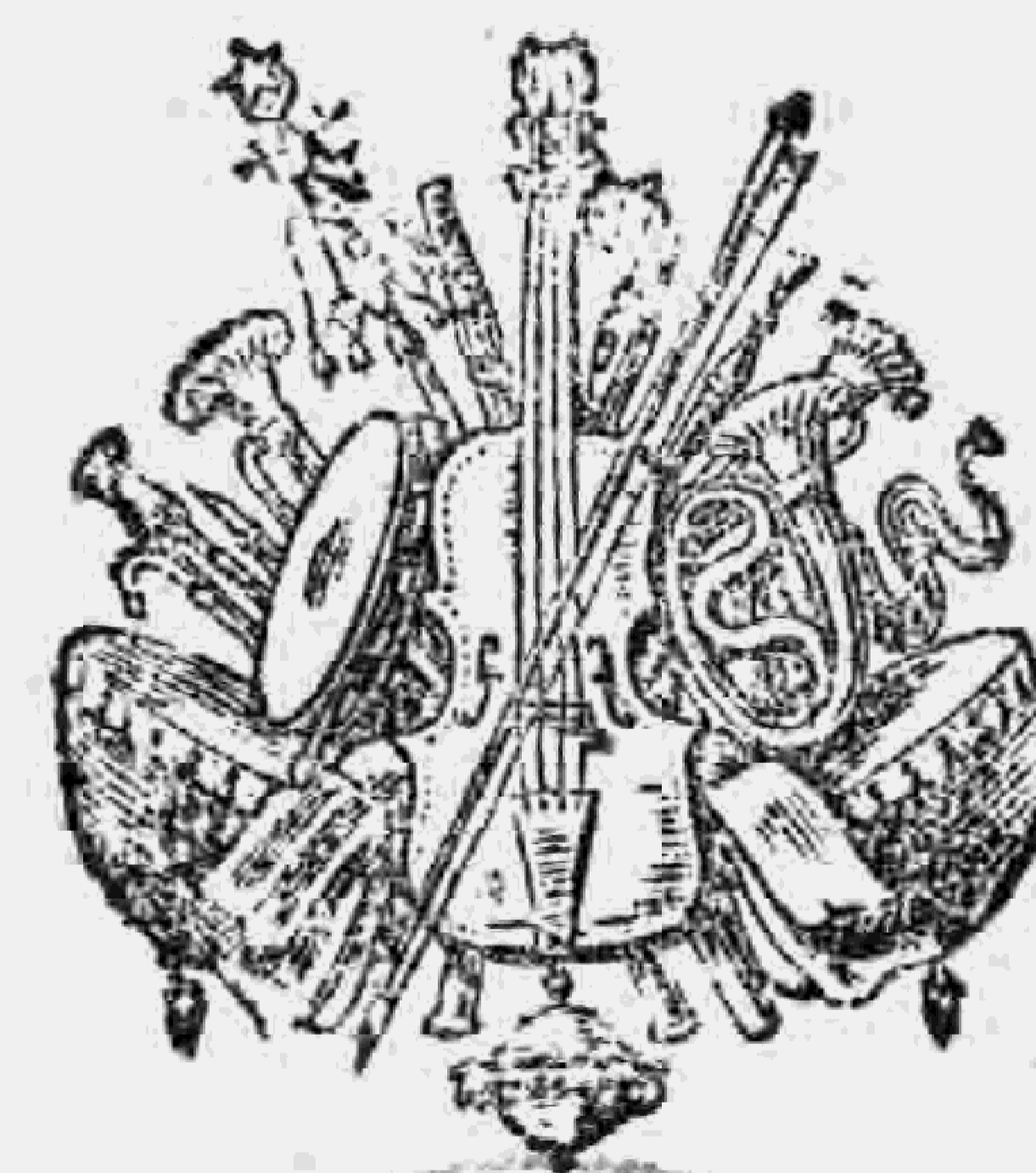
PARINI.

MELODRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO 1839.



PER GASPARE TRUFFI

M. DCCC. XXXIX

Si ommettono le scene *IX* dell'atto primo,  
e *I.<sup>a</sup>* dell'atto secondo.

---

L'autore di questa bizzarria melodrammatica (fatta ad imitazione di una *Commedia Vaudeville* di *Scribe* ed *Alexander*) essendo del parere ch' egli è meglio ridere con *Democrito* della pazzia degli uomini, anzichè gemere con *Eracrito* sugli umani errori, offre e raccomanda il suo lavoro alla cortesia del lettore.



**PERSONAGGI**

**ATTORI**

DON NICASIO SCOPABIRBE,  
Alcaldo del villaggio Sig. REGINI FRANCESCO  
PRUDENZIANA, sua sorella  
e madre di Sig.<sup>a</sup> RUGGERI TERESA  
MARCELLINA, fidanzata ad Sig.<sup>a</sup> MARINI ANTONIETTA  
AGAPITO TAGLIABORSE,  
ricco fattore Sig. MARCONI NAPOLEONE  
PEDRILLO, giovine soldato Sig. SALVI LORENZO  
GASPERO BEL-  
LAFRONTTE } Ciarlatani Sig. MARINI IGNAZIO  
MAURIZIO TE-  
STAQUADRA }  
SMORFIA il muto Sig. ROVERE AGOSTINO  
Sig. N. N.

Cori e Comparse.

Ciarlatani - Mercanti - Zingare - Merciai

Villici d' ambo i sessi

*La scena e in un villaggio della Spagna.*

---

Musica del Maestro Sig. PANIZZA GIACOMO.

---

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione  
dei signori  
CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo.

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza  
BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra  
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini  
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda  
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli  
Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou  
Sig. MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo  
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi  
Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo  
Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole.

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.  
Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.  
Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

*per l'Opera* Sig. RABONI GIUSEPPE. *pel Ballo* Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia  
Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno  
Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.



Istruttore dei Cori  
Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori  
Sig. GRANATELLI GIULIO.

Editore della Musica  
Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore  
Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario  
Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria  
Sig. COLOMBO GIACOMO.  
Capi Sarti

*da uomo* Sig. FELISI ANTONIO. *da donna* Sig. PAOLO VERONESI.

Berreltonaro  
Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista  
Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi  
Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista  
Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri  
Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione  
Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

La Piazza della Fiera.

Diversi CIARLATANI sono intesi ad esporre i loro cartelli figurati innanzi ai proprj casotti. Alcuni MERCANTI e MERCIAI ambulanti aprono le loro botteghe e dispongono le loro mercanzie. — Più tardi alcune ZINGARE. —

CORO GEN. Presto presto! è tarda l'ora:  
È già il Sol da un pezzo alzato;  
E qui aperto non è ancora,  
E qui nulla è preparato...  
Vigilanza vuol la fiera,  
Vuol destrezza e attività;  
Se facciamo in tal maniera  
Scarso l'utile sarà.

(Il teatro a poco a poco si popola di gente)  
Vedi, vedi! da ogni banda  
Già qui accorron le persone!  
L'interesse or ci comanda  
D'arrischiar mezzo polmone.  
Chi più grida, chi più strilla  
Ottien fede anche in città:  
L'idiotaggine qui brilla,  
E il polmon ci aiuterà.

(Entrano ne' casotti e nelle botteghe da cui sortono e rientrano affaccendati. La gente accorsa sulla piazza parte si ferma innanzi ai casotti, parte innanzi alle botteghe. -- Tutto è movimento. -- Chi vende, chi contratta, chi compra, mentre inoltrano dal fondo alcune Zingare).

ZIN. Chi conoscere pretende  
Da qual astro è governato,  
Chi volesse le vicende  
Penetrar cui vien serbato,  
Dalle esperte zingarelle  
Tutti udran l'ascoso ver.

Dei mariti l'indolenza,  
 Delle mogli l'incostanza,  
 Degli amanti l'insolenza,  
 Delle mamme la jattanza,  
 E di certe vanarelle  
 I reconditi pensier'...  
 Tutto infin le zingarelle  
 San predire e antiveder.

I. CORO di CIAR. Avanti, favoriscano (si spargono fra la folla)

Non c'è da perder tempo!  
 Pei vecchi e per i giovani  
 È nuovo il passatempo.  
 Le bestie più scientifiche,  
 Signori riveriti,  
 I mostri più eruditi  
 Abbiam raccolti qua.

C'è un *Asino* aritmetico,  
 Un *Orso* ballerino,  
 Un *Istrice* funambulo  
 E un *Cane* spadaccino;  
 C'è un *Orecchiuto* musico,  
 Un *Micco* e due *Civette*  
 Con cui giuoca a tresette  
 L'oca del *Canada*.

II. CORO DI CIAR.

III. CORO DI CIAR.

Quest' <i>Offa</i> si contendono	La prima e forse l'ultima
La <i>Volpe</i> , il <i>Lupo</i> , il <i>Gatto</i> ,	Gran meraviglia è questa.
Che dei più scaltri ed avidi	Vedran, se entrarnon negano,
Sono un fedel ritratto;	<i>La donna senza testa!</i>
Per lei le mille insorgono	Quest' è il più bel miracolo
Baruffe letterarie,	Che fe' madre natura;
Per lei son mercenarie	Miracol, che se dura,
Le lodi e la pietà.	Più dritto il mondo andrà...
Anche del nostro secolo	Ma... il caso è transitorio...
La miniatura è qua.	Arriva, passa e va.

MERCANTI e MERCIAI.

Scialli, merletti, cuffie,  
 Tele d'Olanda e trine.  
 Stoffe e *Foulars* di Francia,  
 Cappelli e Cappottine,  
 Merletti d'ogni genere  
*Rubans, Ceintures très-belles,*  
*Colliers, Bijoux, Dentelles*  
*Et Bagues d'amitié;*  
 A prezzi discretissimi  
 Da comperar qui c'è.

TUTTI

ZIN. Chi vuol, chi vuol la zingara?  
 Da me, signor, da me.  
 MER. A prezzi discretissimi  
 Da comperar qui c'è.  
 CIAR. Avanti, favoriscano,  
 Del posto ancor ce n'è.

SCENA II.

Don NICASIO, ed AGAPITO dal fondo altercando fra loro;  
 poi MARCELLINA e PRUDENZIANA.

AGA. Io non trovo necessario  
 Ch'ella venga sulla piazza.  
 NIC. Non è poi straordinario  
 Quel che cerca la ragazza.  
 AGA. Siete un uom proprio testardo!  
 NIC. Sono un Alcade!  
 AGA. Lo so.  
 NIC. Delle leggi il baluardo.  
 AGA. So anche questo... e che perciò?  
 NIC. Se la carica cimenti,  
 Se non moderi i concetti,  
 T'avvedrai se han lunghi i denti  
 Del mio codice i precetti.



AGA.

Ma per farsi astrologare  
Ci dev' essere un perchè....

(Marcellina, che seguita da Prudenziana si sarà inoltrata  
pian piano fra loro, dice ad Agap.)

MAR.

Se vi piace d' ascoltare,  
Ve lo dico su due piè. —  
Vo' saper da queste zingare  
Qual destin mi serbi il cielo;  
Chè al pensier d' esservi moglie  
Tremo tutta, avvampo e gelo;  
E conosco propriamente  
Che sposandovi morirò.  
Di quest' odio la sorgente  
Con candor paleserò.

Da gran tempo a questo core  
Comandar più non poss' io;  
Egli langue per amore,  
Come un fior cui manchi il rio:  
Egli geme sconsolato  
Nel dolor che lo colpì...

A Pedrillo egli è legato,  
E Pedrillo è sempre qui.  
Ma Pedrillo è già da un mese  
Freddo, morto e sotterrato.  
Dico bene?

AGA.

È dal paese  
Questo fatto assicurato.

NIC.

Ed a lei mo' venne il grillo  
Di suppor che ser Pedrillo  
Non sia morto, che stia bene...

MAR.

E mi serbi la sua fe'.  
Ond' io venni a bella posta  
Per saper dalle Indovine  
Se la favola è supposta,  
Se sperar io posso alfine  
Di vederlo, d' abbracciarlo,

Di piacergli, di sposarlo....  
Questo no!

AGA.

PRU. }

NIC. }

MAR.

Non mi far scene.

Ho deciso! — Qua da me.

(Marcel.: chiama a sè le Zingare che da qualche tempo  
si erano avvicinate, porgendo orecchio a' loro discorsi. Esse  
la circondano e ne esaminano attentamente la mano).

ZIN.

Oh vedete! poverina!  
Quanti affanni! quanti guai!  
Da qualcun vi si destina  
Uno sposo brutto assai.  
È verissimo!

MAR.

ZIN.

Ma il core  
È impegnato ad altro amore.  
Vero! vero!

MAR.

ZIN.

E il fortunato  
Fatalmente non è qua.

MAR.

ZIN.

Ah! pur troppo!  
Allegri, allegri!  
C' è un barlume di speranza.  
V' han dei nuvoli assai negri,  
C' è un tantin di dissonanza;  
Ma frattanto, a parlar corto,  
Quel ch' è morto non par morto,  
E l' oroscopo invocato  
Vi promette ilarità.

a 4.

MAR.

Ah! il mio core è sollevato!  
Tutto è vostro quel che ho qua.

(dando loro varie monete che toglie da una borsa)

PRU.

Egli è morto, sotterrato, (a Mar.)  
E chi muor non torna qua.

AGA.

È un affar premeditato, (a Mar.)  
Sono tutte falsità.



NIC.

(Adoprar d' un magistrato  
Qui convien l' autorità.)

MAR. (quasi fuori di sè per la gioja)

Se gli astri alfin consentono  
Ch' ei lieto a me ritorni,  
Di tante pene e palpiti  
Avrà mercede il cor.  
Sarà supremo il giubilo  
Di que' beati giorni;  
Immensa, eterna l' estasi  
Di così ardente amor.

NIC. (con furia alle Zin.)

ZIN.

Sull' atomo, o pettegole, Ponetevi in viaggio.	Lo schiamazzar è inutile, Ciascun fa il suo mestiere;
Tu colla figlia seguimi, (a Pr.) Tu Agapito fa cor.	Sarem, se il vuol, pettegole, Ma zingare d' onor.
Son Alcadel obbeditemi... Sortite dal villaggio, Sarà tua moglie... calmati: Si salverà l' onor.	Abbiam le carte in regola, Firmate alle frontiere; E in caso d' ingiustizia Abbiam dei protettor'!

PRU. (a Mar.)

AGA.

Sei pazza? a queste zingare Non c' è da creder nulla.	Vada la fiera al diavolo! Le zingare, le streghe!
I morti non rinascono, Tu vivi nell' error.	Ma voi che siete il giudice (a Movetevi signor. Nic.)
La fiera già si popola... Giudizio, via fanciulla!	La piazza già si popola, Si vuotan le botteghe...
Fai nascere uno scandalo: Cimenti il nostro onor.	Se a monte va il connubio Ci perdo nell' onor.

CIAR.

Avanti! favoriscano  
Si dà principio ancor.

MER.

Se favorir ci vogliono

L' avremo per onor. (Marcellina è trasci-  
nata da Pru. e seguita da Nic. e da Aga. Le Zingare si  
perdono fra gli astanti: i Ciarl. ed i Merc. si ritirano  
mentre cambiasi la scena.)

## SCENA III.

La scena rappresenta l' estremità del Villaggio. Alla  
destra dell' attore la casa di D. Nicasio, alla sinistra  
il rustico di una povera osteria.

PEDRILLO solo.

Eccomi alfin tornato  
Dopo sì lunga e sì penosa assenza  
Al mio natio villaggio.  
Oh! come dolce è il raggio  
Dell' eterno tuo Sol, terra diletta!  
Ma, qual partii, nel grembo tuo ritorno  
Senza speme e fortuna;  
E forse... oimè!... quell' una  
Per cui serbai la vita e in patria volsi,  
Forse non m' ama più. - Forse i miei falli  
Non ha lo zio scordati; e al mio cammino  
Chi sa quali opporrà mali il destino.  
Ah! se amato io più non sono  
Da colei che mi diè fede,  
Se mi niega il suo perdono  
Uno zio che reo mi crede...  
Disprezzato, abbandonato  
In chi mai sperar pietà?  
Dagli affanni lacerato  
Il mio cor languir dovrà.  
Ehi, Pedrillo.. tu t' affondi  
Nel patetico, mi pare.  
Via! da bravo! Il militare  
Esser deve un *sans-souci*!  
Ma sin tanto che i giocondi  
Miei compagni di viaggio  
Si riducono al villaggio,  
Non potrei mò?... signor sì!

Ho un amico... e sarà facile  
 Penetrar... facciam così.  
 Ah! se quell'angelo - che il cor adora  
 Sovviensi ancora - del suo fedel,  
 Se ancor può rendermi - qual pria beato,  
 Dirò che il fato - non è crudel! (parte)

## SCENA IV.

**GASPERO** precede **MAURIZIO** che reca sulle spalle una valigia. Essi sono entrambi mal in arnese. - Gaspero ha l'aspetto ed il contegno di uno spensierato; e Maurizio al contrario mostrasi privo di forze e di coraggio.

**MAU.** Caro Gaspero, io prevedo  
 Nuove pene e nuovi guai.  
 Molto chiaro non ci vedo...  
 Il futuro è incerto assai!  
 Di real qui non abbiamo  
 Che la nostra povertà.  
 E con quel che possediamo (mostrando la  
 Gran fortuna non si fa. la valigia)

**GAS.** Di real tu qui non vedi  
 Che un' inopia vergognosa,  
 Perchè pensi, perchè credi  
 Che sia l'oro una gran cosa;  
 Ma il filosofo profondo  
 È più grande nel pensar.  
 Sin che v' han de' sciocchi al mondo  
 Non bisogna disperar.

**MAU.** Sì, va ben; ma l' impostura  
 In ogni arte è necessaria.

**GAS.** Ci vorrebbe una vettura. (sempre in aria  
 di scherzo)

**MAU.** Dei puledri di Samaria.  
**GAS.** Gioje, ciondoli...  
**MAU.** Un moretto.  
**GAS.** Dei vestiti.  
**MAU.** Dei lacchè.

**GAS.** Ci vorrebbe, a parlar schietto,  
 Tutto quel che qui non v'è.

**MAU.** Di quel mal che ci è successo  
 Fu il tuo *fosforo* cagione...

**GAS.** Ci condusse a questo eccesso  
 La tua *ventrilocuzione*.

**MAU.** Quello scritto a fuoco vivo  
 Il terror destò nei più.

**GAS.** Il tuo pazzo tentativo  
 Ci ha perduti senzapiù.

**MAU.** Ci credettero stregoni,  
 Cabalisti, indemoniati.

**GAS.** E per poco quei bricconi  
 Non ci han morti ed abbruciati.

**MAU.** Ma le gambe m' han servito...

**GAS.** Ma l'ingegno mi restò,  
 E con questo un gran partito  
 Presto o tardi io prenderò.

**MAU.** Ma sai tu che siam ridotti  
 Due meschini medicastri?  
 Senza polveri e cerotti...  
 Senza balsami ed empiastri...

**GAS.** Abbiam più d'un capitale  
 Se acqua fresca il rio ci dà.  
 Panacea più universale  
 L'arte medica non ha.

**MAU.** Ma le storte, la tanaglia,  
 I frugoni, i batti-strada?

**GAS.** Un dottor della mia vaglia  
 Col ciurmar non si degrada.

**MAU.** Per far' creder che nel mondo  
 Noi siam già famigerati  
 Che ci vuol?

**GAS.** Non te lo ascondo:  
 Convien esser strombettati.



MAU.

Ed appunto la trombetta  
È il gran mobil che non c'è.

GAS.

Questo è un colpo di saetta!  
Che farem?

MAU.

T' affida a me.

GAS.

a 2

Se la fortuna instabile  
Voltarci osò le terga,  
Come fenice assiria  
La nostra gloria emerga  
Delle sue calde ceneri  
Più fulgida in beltà.  
E invece della stridula  
Trombetta dei Romani,  
Vento daremo agli organi  
Dei mille accattapani,  
Che soffiano alle nuvole  
La fame d' ogni età...  
Col ritornello semplice  
*Sol-Do Fa-Re Mi Fa!*

## SCENA V.

PEDRILLO e detti.

PED.

Torno a voi senza conforto,  
Senza speme e disperato.  
M'ha lo zio che trovai morto  
Niente men che diredato,  
A favor di quell' indegna  
Che amai tanto e altrui si dà.  
Pria che peggio me ne vegna  
Voglio andarmene di qua.  
Se non parti dal villaggio  
Potrai forse favellarle.  
È un affar, s'hai del coraggio,  
Che si aggiusta in quattro ciarle.

GAS.

MAU.

GAS.

Non si piccan di costanza  
Le bellezze d'oggidì.

MAU.

Perdi il fil d'ogni speranza

Coll'andartene di qui. (scioglie la valigia e vi

PED.

Ma in paese ho ancor la coda (fruga dentro)

Di non pochi debitucci.

GAS.

Andrai sempre colla moda

Se non paghi e non ti crucci.

PED.

E dovrei?...

GAS.

Vestir quest'abito; (levandolo

E restartene con me. dalle mani di Maur.)

PED.

Canzonate? Oibò! non voglio.

MAU.

Tu lo devi!

PED.

Come? che?

MAU.

Sì, lo devi. Io ci scommetto

Che quantunque militare

Non giungesti col moschetto

Nè pur uno ad ammazzare.

No davver!

PED.

GAS.

Diventa medico,

E il non fatto potrai far.

PED.

Ciarlatano esser non voglio!

GAS.

MAU.

Questo sol ti può giovar.

a 3.

GAS.

MAU.

L'arte, il mestier, la scienza,

L'ignavia e l'eroismo,

Non possono far senza

Del lor ciarlatanismo. -

Frenologi, Omeopatici,

Dottori ed Avvocati,

Fatta eccezion al merito,

Son nostri collegati.

È ciarlatano il musico.



Che annunciasi indisposto ;  
 Il ballerin che un muscolo  
 O un nervo ha fuor di posto,  
 Il vate che improvvisati  
 Dei versi già studiati,  
 Quell'altro che ti schicchera  
 Concetti altrui rubati ;  
 Le donne che patiscono  
 D'assalti convulsivi,  
 Gli amanti che si ammazzano  
 E poi son sempre vivi . . .  
 In breve : il mondo è un vortice  
 Di gusti così strani,  
 Che i soli ciarlatani  
 Lo possono varcar.

PED. Quand'è così non replico :  
 Di meglio non desio.  
 Sarò, poichè è di comodo,  
 Un ciarlatano anch' io.  
 Fra i tanti che passeggiano  
 Anch' io vi potrò star ;  
 E può la metamortosi  
 All'amor mio giovar.

GAS. Ho un gran progetto in mente...  
 Vien presto non tardar.

MAU. Imparerai la gente (caricandosi sulle spalle la valigia)  
 Con grazia a combellar.

PED. Deh! voglia il ciel clemente.  
 Mia speme avvalorar. (s'interna nel villaggio)

## SCENA VI.

NICASIO - AGAPITO - e PRUDENZIANA; poi SMORFIA il muto. -

Nic. Senti, Agapito caro , or che dinanzi  
 Al codice , alle leggi , al magistrato

T'ho *in formis* dichiarato  
 Sposo di Marcellina ,  
 Quantunque , poverina !  
 Fosse a dir sì forzata , il più s'è fatto ,  
 Il men ci resta a far.

AGA. Già ! pel contratto  
 Siam belli e intesi: ella mi reca in dote,  
 Oltre le cento doppie  
 Di cui le fate dono ,  
 Quanto il zio di Pedrillo a lei lasciò.

Nic. Sicuro!

PRU. E se morirò  
 Senza aver altri figli ,  
 Ciò che non credo ancor...

Nic. Misericordia !

PRU. L'ultima che si perde è la speranza,  
 Nè serve far le meraviglie !... allora  
 Dichiarata verrà, te lo prometto,  
 Erede universal del fatto mio.

SMOR. (si pone col berretto in mano fra Nic. ed Aga. cercando la carità.)

AGA. Che c'è? Vanne con Dio!

Nic. Non do nulla agli oziosi, ai sfaccendati...  
 Anzi avverti , che ho bello e decretato  
 Di metterti in prigion , se più t'azzardi  
 Accostarti alla piazza od al mercato  
 Per mendicar. - Se vuoi mangiar , lavora.

SMOR. (mostra di non poterlo nello stato in cui si trova)

Nic. Per lavorar bastan le braccia. Or via.  
 Levamiti di qua.

SMOR. (siede sulla panca dell'osteria minacciando Nic. ed Aga).

AGA. Se non vi spiace ,

Direi... non che diffidi... ma prudenza  
 Insegna di pensar alla dimane...

Nic. Ebben , cosa diresti ?

AGA. Di por sul bianco un pocolin di nero..  
Due righe di contratto.

PRU. Non dice mal.

NIC. In un momento è fatto. - (entrano in casa)

## SCENA VII.

Alcune VILLANELLE fra le quali MARCELLINA malinconica e pensierosa.

CORO Marcellina, ti consola:  
Non sei sola  
Condannata a sospirar:  
Del marito che ci danno  
Tutti sanno  
Che ci abbiamo a contentar.  
Maritarsi a chi non ama  
Dee la Dama  
Spesse volte anche in città;  
Ma non piange, non si duole,  
Fa che vuole,  
Si diverte e allegra sta.  
Ci sarà forse un perchè,  
Ma non geme come te.

MAR. Se Pedrillo un sol momento  
Qui veder potessi, oh Dio!  
Dirgli t' amo, dirgli addio...  
Avria fine il mio soffrir.  
Ma il più rio d' ogni tormento,  
Il più crudo a questo core,  
È il morir per lui d' amore,  
E lontan da lui morir.

CORO T' abbiám dato un buon consiglio;  
Se sei saggia il déi seguir. -

(odesi un suono di tamburo che va approssimandosi).

## SCENA VIII.

Molti paesani accorrono in gran disordine. AGAPITO e PRUDENZIANA sortono dalla casa e fermandosi sulla porta dan mente a ciò che succede. - PEDRILLO sotto mentite spoglie che suona di tamburo, seguito da un uomo che porta un gran cartello su cui leggesi:

GASPERO BELLAFRONTE E COMPAGNI, MEDICI PROVATI E RIPROVATI DA TUTTE LE FACOLTA', OFFRONO L'UFFICIO LORO AI VIVI ED AI MORTI.

UOM. Ah ragazze! se sapeste  
Che scompiglio, che accidente!  
È arrivato il guastafeste,  
Un omone sorprendente...  
Zitto! zitto!... Udite! udite!  
State attente!... eccolo qui.

PED. Resta il pubblico invitato, (si ferma in mezzo alla scena)  
Per quest' oggi a mezzodì,  
A un prodigio inusitato  
Mai veduto ai nostri dì.  
Sulla piazza questi medici (battendo sul cartello)  
Coll' avuta facoltà  
Fan risorgere Don Sancio  
Miratodos d' Alcalà. -

CORI Che prodigio! che miracolo!  
Niun di noi vi mancherà.

PED. (Marcellina senza dubbio,  
Marcellina è quella là).

MAR. (Di Pedrillo io gli vo' chiedere,  
Forse nuova ei ne saprà).

PRU.eAGA. Avvertiam tosto Nicasio (fra loro)  
Di sì strana novità.

CORI Affrettiamoci, affrettiamoci:  
Divulghiam la novità.



Che prodigio! che miracolo!

Niun di noi vi mancherà.

(Pedrillo s'allontana suonando il tamburo: Pru. ed Aga. si ritirano premurosi - i Cori partono velocemente. - Smor., che si era alzato al giungere di Ped., torna a sedersi.)

SCENA IX.

MARCELLINA, SMORFIA, poi PEDRILLO.

MAR. Ah! se sapessi come far... appunto

(vedendo Smorfia)  
Ecco il povero muto. - Smorfia... prendi. -  
(gli dà qualche moneta)

Vuoi tu farmi un piacer? - Corri sull'orme  
Di quel signor che suona di tamburo,  
E conducilo a me. - Senti: e fin tanto  
Che meco si trattien, veglia che alcuno  
Non mi sorprenda; non lo zio, la mamma...  
Nessuno in somma. -

SMOR. (dopo averla rassicurata si allontana per dove è uscito Ped.)

MAR. Egli potrebbe forse  
Appagar la mia brama: egli contezza  
Darmi del mio Pedrillo... Oh! non m'inganno...  
Il forestiero arriva.

PED. (a Smor. che gli accenna Mar.) È lei?

MAR. Perdono! -

PED. Ma che! le par? pronto a servirla io sono.

MAR. Senza tanti complimenti  
Pria di tutto vi dirò,  
Che l'amor co' suoi tormenti  
D'ogni pace mi privò.

PED. Questo è un mal che si propaga  
Senza gran difficoltà;  
Ma incurabile è la piaga  
Quando accesa un po' si fa.

MAR. Son nel caso!

PED. Bagattella!

MAR. Sentirete.

PED. Dica su.

Non è lei la prima bella  
Che tentò la mia virtù.

MAR. Nel villaggio un tal Pedrillo  
Del suo cor m'offerse il dono;  
Sendo ei docile, tranquillo,  
Rispettoso, onesto e buono,  
Corrisposi a quell'affetto  
Ch'ei mostrava aver per me.  
Ma in un tratto nel villaggio  
Da ciascun fu abbandonato!  
Egli allor si fe' coraggio,  
Lasciò tutto e andò soldato.

PED. Io conobbi il poveretto!

MAR. Sì? davvero? che fa? dov'è?

PED. Un Pedrillo ho conosciuto  
Nella truppa parigina,  
Pazzo sempre e posseduto  
D'una certa Marcellina.  
Io son quella!

MAR. Ma mi disse  
PED. Che un anonimo gli scrisse  
Che ad un altro sottomessa  
Lo scordaste!

MAR. Signor no.  
La mia man gli fu promessa,  
E a lui solo io la darò.

PED. Quando è questo io me la piglio,  
E a nessun la cederò. (scoprendosi)

MAR. Dio! possibile!... m'inganno?...  
Ah! Pedrillo!...

PED. Sì, son io.



Ogni smania ed ogni affanno  
Sul tuo petto adesso obbligo;  
Ch'io ti guardi, ch'io ti miri,  
Ch'io ti stringa al seno ancor...  
Lascia, ah lascia ch'io respiri  
Il respiro del tuo cor!

MAR.

Ma in tai spoglie?

PED.

Per celarmi

Mi vestii da ciarlatano.

MAR.

Sai che voglion maritarmi?

PED.

Sì, lo so... ma sarà vano.

MAR.

Pensa oh pensa a farmi tua.

(Smor. s'accosta a Mar. e le accenna che giunge alcuno)

Vien qualcuno... parti... va.

PED.

Sì, ben mio!.. dell'opra sua. (ricoprendosi)

L'amicizia a noi varrà. -

a 2.

Se il ciel consente arridere  
Ai voti del mio core,  
In nodo indissolubile  
Ci stringerà l'amore;  
Astuzie, frodi, cabale,  
Raggiri inventerò,  
Nè alcun potrà disciogliere  
Due cor' che amor legò. - (si dividono)

## SCENA X.

Don NICASIO e GASPARO.

NIC. Io vi assicuro proprio, (uscendo dalla casa)

Che la scoperta è grande, e che dovrete  
Farne l'esperimento in altra parte.

GAS. È impossibile! il Pubblico è invitato.

NIC. Ma non potreste, invece di risorgere  
Don Sancio Miratodos d'Alcalà,  
Risorgere qualcun altro?

GAS.

E che vi pare?

Egli era un uomo in carica,  
Il primo personaggio del paese,  
E ciò farà gran colpo

NIC.

Egli era invece

Furibondo, brutal, vendicativo;  
E mal contento il pubblico  
Ne potrebbe restar... e poi... sentite:  
Io copro ora il suo posto...  
Son l'alcaldo attuale del villaggio...  
Vi bastan venti doppie pel viaggio?

GAS. Ma, vi dirò...

NIC. (dandogli una borsa) Prendete,

E lasciatelo in pace il pover uomo!

GAS. Voi siete un galantuomo... (è assai leggera!..)

(pesando la borsa e riflettendo un poco)

Ben... mi rimetto; ma però qualcuno  
Mi dovrete indicar ricco non poco,  
Perchè potessi, invece di don Sancio,  
Far rinascere quest'altro.

NIC. (dopo aver pensato) Eh!... ci sarebbe!

GAS. Ah sì? bravo davvero! e lo chiamate?

NIC. Prospero Tagliaborse. (Gas. leva un portafogli e scrive)

Un galantuomo, un uom cognito a tutti...  
È zio d'un certo Agapito, con cui  
Maritar deggio una nipote; e quando  
Rivivesse lo zio... potrei... capite...  
Risparmiar cento doppie.

GAS. Va benissimo!

NIC.

Adunque?

GAS.

Siamo intesi.

NIC. Mi raccomando a voi!

GAS.

Non occorr' altro.

Vada e si fidi a me.

NIC.

(L'amico è scaltro.) (entra in casa)

## SCENA XI.

GASPARO e PEDRILLO.

PED. Gasparo?

GAS. Cos'è stato?

PED. L'ho veduta!

GAS. Chi? la tua bella?

PED. Sì; ma d'uopo avrei  
Dell'amicizia tua.

GAS. Che ti abbisogna?

PED. Sventar un matrimonio. Ella è promessa  
In moglie a certo Agapito...GAS. (aprendo il portafogli) Per bacco!  
È forse un Tagliaborse?

PED. Propriamente.

GAS. Che aveva un zio ben ricco?

PED. Quello! quello!

GAS. Non dubitar: sventate almen per oggi  
Queste nozze verranno... domani poi  
Qualche diavol sarà... fidati a noi. - (partono)

## SCENA XII.

La Piazza come prima

Mentre una frotta di VILLICI d'ambo i sessi canta il seguente coro, veggonsi due uomini occupati a disporre il palco che servir deve pei ciarlatani: una cassa, un fornello di ferro ed una lanterna sono già preparati. - Dopo il coro arrivano GASPERO, MAURIZIO e PEDRILLO che salgono sul palco e pongono sur un tavolino varii oggetti che tolgono dalla cassa - in fine NICASIO, MARCELLINA, PRUDENZIANA ed AGAPITO.

CORO Ci volea quest'altro imbroglio,  
Questa cabala inaudita:  
Niente più che questo scoglio

Per far l'opera compita!  
Se anco i morti or den risorgere  
Siamo fritti come va.

A quest'ora gli orsi e i cani  
Ne san più di noi villani,  
Manca or sol che sian scambiati  
Dalle talpe gli avvocati;  
Che un dì o l'altro faccia il bufalo  
Quel che il medico far sa;  
Ed allor... misericordia!  
Qual trambusto scoppierà.  
Vivi, morti, bestie ed uomini....

GAS. Un inferno in ver sarà. — (spargonsi per  
la scena)  
Figliuoli... nell'esordio

Franchezza e muso duro. —

Da bravo, a te... comincia: (a Ped. che  
Dà forte nel tamburo. batte il tamburo a  
stordire)

Gasparo mio....

MAU.

GAS.

MAU.

Coraggio!  
Coraggio io me ne fo;

Ma....

GAS. Zitto!.... Arriva il giudice. (a Ped. che  
MAU. (A stento in piedi io sto.) cessa di suonare)

(a poco a poco i villici avranno circondato il palco su cui  
sono i ciarlatani; al giungere di Nicasio, Marcellina, Prudenziana ed Agapito essi dan luogo rispettosamente.)

GAS. PED. e MAU.

Innanzi a questo Pubblico (dal palco e facendo umili inchini)  
Scientifico erudito,  
Presentansi tre medici  
Col cuore intemorito,  
Offrendo di far vivere  
Chi è morto e chi morrà.

AGA. PRU. e CORI.

Sì, sì! le usate chiacchiere....

Silenzio!! — Si vedrà.

Nic.



MAU.

Se alcun ci avesse dubbio . . . .  
S' ammazzi . . . e lo vedrà.

GAS. PED. MAU.

Nell' universo . . . in Africa . . .

E in altri regni e stati,  
Vedendo che dai medici  
Si spaccian gli ammalati . . .

Compresi dentro all' anima  
Da giusto e santo orror,  
Si volle porre un argine  
A tanto disonor.

GAS.

Se un uso tal predomina,  
Io dissi ai miei compagni,  
A che studiar sugli alcali,  
Sull' erbe, i nitri e i bagni? . . . .  
Ma l' uomo impareggiabile,  
L' uom che vi ha salvi è qua.

(abbracciando con trasporto Maur: che rimane come sbalordito.)

MAU.

Io?

PED.

Tu... sì tu... nasconderlo  
Sarebbe crudeltà.

GAS.

Egli con ansia insolita  
E con solerte cura  
Tanto frugò nei baratri  
Della restia natura,  
Che del più gran miracolo  
L' arcano osò rubar.

MAU.

(Ah! maledetto Gaspero  
Vuol farmi qui ammazzar.)

MAR. PRUD. AGA. e CORI.

Della natura i baratri

Tutti dovè frugar?

(a Nic.)

NIC.

Sicuro! è un uom, vi replico,  
Che fa trasecolar!

PED.

(Ma vedi quante frottole  
Quel diavol sa inventar!)

GAS.

Prendi la verga magica: (a Maur.)  
Principia lo scongiuro.

MAU.

Guarda che faccie torbide . . . (piano a Gasp.  
e seguendolo mentre scende dal palco)

Ci lapidan sicuro!

GAS.

Già in tasca ho venti doppie. (pianissimo)

MAU.

Venti!!

GAS.

Sta zitto, e va.

CORO

Si fa questo miracolo,

Signori, o non si fa?

NIC.

Silenzio! io che son preside

Non apro ancor la bocca;

E voi . . . silenzio, replico!

Gridare a me sol tocca.

(muove con gravità verso Gasp. ed in aria di protezione gli dice)

Fate con vostro comodo...

Mi raccomando... (alla sfuggita e sottovoce)

GAS.

Eh, già!

PRU. AGA. CORO.

MAR.

Davver comincio a credere (vedendo i pre-  
Che sia la verità. parativi che si fanno)  
Pedrillo con quell' abito  
Da ridere mi fa.

GAS.

Indietro! — accendi il moccolo:

(al Coro prima, poi a Ped. e Mau. che accendono la  
lanterna ed il fornello)

Qui posa la lanterna. —

Tu va don Sancio a prendere (a Maur.)

Nell' infernal caverna.

Ma quello....

NIC.

MAU.

Olà! silenzio!

Nessun osi fiatar.

GAS.

(mostrando un gran libro e dando un enorme canno-  
chiole a Ped.)  
Io le Sibille... il circolo

Tu medita lunar.



**MAU.** (facendo cerchj e segni cabalistici colla verga innanzi al fornello)

Malebranche, Calcabrina,  
Farfarello ed Astarotte,  
Dischiudete la cortina  
Delle vostre oscure grotte;  
Cerco il giudice don Sancio  
Miratodos d'Alcalà.

**GAS.** V'è?

**MAU.** Sì; il copre un melarancio;  
Ma somiglia a un baccalà.

**GAS.** Seguitiamo lo scongiuro.

**PED.** (È un prodigio se sto duro.)

**CORO** Sudo freddo!

**MAR.** (Ognun ci crede.)

**NIC. PRU. ed AGA.**

Fa paura in verità.

**GAS.** Nella luna che si vede? (a Ped.)

**PED.** Una mummia ed un Bascià.

**GAS. MAU. e PED.**

Pei pianeti erranti e fissi,  
Per le tenebre e gli eclissi,  
Pei vulcani e pei sioni,  
Per i turbini ed i tuoni,  
Pel tartareo tuo ridotto  
T'invochiamo o Cessautto!  
Deh! ridonaci don Sancio  
Miratodos d'Alcalà.

E t'offriam ridotti in polvere,  
Perchè a noi tu ceda alfine,  
Con il cuor d'un usuraio  
I begli occhi di una Frine;  
Coi mustacchi d'un galante  
La gran barba d'un pedante;  
Col cervel d'un imbrogliatore  
Le mascelle d'un ghiottone,

Il borsino e gli epigrammi  
D'un autor di melodrammi.—  
Malebranche, Farfarello,  
Calcabrina ed Astarotte,  
Spalancate il gran cancello  
Delle vostre oscure grotte,  
Ridonateci don Sancio  
Miratodos d'Alcalà.

**MAR.}** Lo veggo, e un fuoco insolito  
**PED.}** La

Mi scorre per le vene,  
Alfin di tante pene  
Compenso il ciel mi dà.  
Il cor non sa resistere  
A tanta voluttà.

**GLI ALTRI** Che voci spaventevoli!  
Che orribile scongiuro!  
Il Sol già fatto è oscuro...  
Il suol tremando va.  
D'aver la febbre sembrami!...  
Reggere il cor non sa.

(Dopo qualche momento di silenzio, Gaspero balza d'un salto addietro gridando)

**GAS.** Oimè! non è possibile  
Tornar don Sancio al mondo.

**TUTTI** Perchè?

**GAS.** Perchè fu un essere  
Brutale, furibondo,  
Vendicativo!

**TUTTI** Oh caspita! (fra loro maravigliati)

**GAS.** Ed egli come il sa?  
Però, se lo comandano,  
Lo faccio venir qua.

**CORO** Vederlo almen potessimo!...  
**MAU.** S'ei vien sta qui cent'anni;

E recherà dal tartaro  
Frodi, tormenti, inganni,  
Nessunó nel villaggio  
Sottrarsi a lui potrà.

CORO Ma dunque il gran miracolo  
Quest' oggi non si fa?

MAU. No!

GAS. Sì. - Del nostro genio  
Non denno star in forse,  
Per cui farò rinascere  
Prospero Tagliaborse.

AGA. (Mio zio !!)

GAS. Probo, benefico...

AGA. No, no... che stia dov' è.

MAR. Anzi rinasca subito  
E crepi suo nipote,  
Che in moglie mi vuol prendere  
Per intascar la dote.

NIC. Ehi, dico là !...

CORO Silenzio!

NIC. Come, insolenti!... a me?

CORO Dice benon: rivivere  
Ser Prospero si faccia,  
Un uom caritatevole  
Che apriva a ognun le braccia,  
Poichè ne abbiamo il comodo  
Che torni a venir qua.

AGA. Prendete ed aiutatemi dando una borsa a Ped.

PED. Capisco... andate in là. (che passa a Mau.)

GAS. Io fo quel che comandano!

CORO Qua Prospero!

PED. Alto là.

Per or si deve sciogliere

Signori, l' adunanza.

Le volontà son varie,

C'è troppa discrepanza...

CORO No, facciasi il miracolo.

GAS. Ma zitti per pietà!

Lo abbiám promesso al pubblico,

Parola gli terremo;

Stassera l' incantesimo

Di nuovo tenteremo,

E chi dovrà risorgere

La sposa indicherà.

MAR. Io vo' senz' altre chiacchiere:

Risorto il mio Pedrillo.

AGA. e PRU. Pazzie!

MAR. Lo voglio.

AGA. e PRU. Favole!

MAR. Lo voglio tosto o strillo. (a Gas.)

GAS. Per me tel do anche subito.

NIC. Ed io perchè qui sto?

Ventilerò gli arbitrii,

E poi... deciderò.

TUTTI

MAR.

NIC.

Se Pedrillo questa sera Ma ragazza, tu sragioni!  
Non è in vita ritornato, Cosa c'entra la riviera?  
Corro tosto alla riviera Io le pubbliche opinioni  
E mi vado ad annegar. Deggio prima ventilar,  
Tanto orribile è il mio stato, Giunti poscia a questa sera  
Che nol so più sopportar. Dirò quel che s'ha da far.

PED.

AGA.

Voi, signor; sì voi soltanto Maledetto ciarlatano,  
Cagionate il suo tormento, Taci e bada a' fatti tuoi,  
Ma ogni goccia del suo pianto O il mio sdegno non invano  
Cara assai vi dee costar. Ardirai di provocar.  
Leggo già sul firmamento Tante ciarle qui fra noi  
Quel che a voi dovrà toccar. Non si sanno tollerar.



PRV. (a Gas. e Mau.)      CORO DI DONNE. (a Gas. e Mau.)

Se a pietà non vi movete, Ehi, dottor, se si contenta  
 Se non date a lei Pedrillo, Vorrei dirle una parola...  
 Disperata mi vedrete Ma di grazia la ci senta,  
 Le sue tracce seguirar. Favorisca d'ascoltar.  
 Non sarà il mio cor tranquillo Maledetti! ad una sola  
 Se non cessa il suo penar. Par che vogliano giovar.

GAS. e MAU.

CORO D' UOM.

Seccature! non vedete Che rumor! che parapiglia!  
 Che costei diventa matta! Che fracasso indemoniato!  
 Sì; se tempo ci darete Mamma, sposo, padre, figlia  
 Vi potremo consolar. Sembran pazzi da legar.  
 Ho la testa tanto fatta, E il miracolo aspettato  
 È impossibil di restar. Ha dovuto in fumo andar. -

FINE DELL' ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

L'estremità del Villaggio come nell'atto I.<sup>o</sup>

SMORFIA addormentato su di una panca presso l'osteria.  
 MAURIZIO con un CONTADINO, poi PEDRILLO.

MAU. **M**a siamo intesi dico... vada pure,  
 E non dubiti nulla: il mio compagno  
 Sarà di tutto prevenuto. - *Adios!*  
 Ma se ho capito già... *Valgate Dios!* (il Cont.  
 Oh! che paese! che paese d'oro! parte)  
 Son mille cinquecento e più ducati  
 Quest'oggi guadagnati  
 Alle spalle de' gonzi! - È proprio vero  
 Che questo delle Spagne  
 È il paese più bestia!

PED. Testaquadra?

MAU. Oh! Pedrillo, sei qua? L'elogio appunto  
 Facca della tua patria. Brava gente!  
 Qui ciascuno detesta cordialmente  
 Il prossimo, gli amici ed i parenti.  
 Han paura dei morti i tuoi paesani  
 Come dei creditori...  
 Insomma ti so dir, che qui raccolti  
 Son gli usi raffinati,  
 E i vizj detestati  
 Delle più gran città!  
 Non ci credi?

PED. Sarà; — ma fino ad ora  
 Nè tu, nè il Bellafronte  
 Giunger poteste ancora  
 A sorprendere il pubblico, che vuole  
 Esser sorpreso a forza.

MAU.

Ma stasera

Noi ti facciam resuscitar, e parmi  
Che sorpresa maggior dar non si possa.

PED. Eh!... ci vorrebbe... so ben io!...

MAU.

Che cosa?

PED. Un fatto che svegliasse l'attenzione  
Della popolazione; - allor l'incanto  
Per stasera disposto  
Del doppio acquisterebbe.

MAU.

Tu non sai,

Che il pubblico a quest' ora  
Mi suppone caduto dalle stelle!

PED. Ma ripeto...

MAU.

Ripeto che sei matto,

E che il maggior fra tutti i colpi ho fatto.

Senti qua: col gran segreto  
Di rinascere chi è morto  
Io do legge all' indiscreto,  
Al soffrente io do conforto,  
Arricchisco la mia borsa  
E ciascun contento io fo.

PED.

Passaggiera è la risorsa:

Può svanire, ed io lo so.

MAU.

Qual'è l'uom che sia rimasto

Per ventura senza moglie,  
Ch'abbia il cerebro sì guasto  
D'affrontar le antiche doglie?  
Quel che apprezza la sua pacc  
Paga ben perchè stia là.

PED.

Potrebb' essere fallace

Anche questa verità.

MAU.

Supponiam, per mo' d'esempio,

Che una vedova dolente  
Intendesse andar al tempio  
Col suo vago... un *ex* servente...

Paga tosto a *quanti plurimi*  
Perchè il morto stia dov' è.

PED.

Ma la cosa non è pubblica,  
E il segreto è ognor con te.  
Qui ci vuole un fatto enorme  
Che nel pubblico si spanda.  
Vedi tu colui che dorme?  
Dove?

MAU.

Là... da quella banda.

PED.

L'ho veduto.

MAU.

PED.

Ei dar può credito

Alla tua celebrità.

Hai danari?

MAU.

E come!

PED.

Dammene.

Or vedrai come si fa.

Smorfia? Ebben... che imbroglio è questo?

(Smorfia s' alza e mette la mano al berretto)

Colle mani sempre in mano?

Ma davvero stupito io resto

Che un soldato, un veterano

Viva ozioso... e mangi il pane

Della sterile pietà.

MAU.

Come estatico rimane! — (piano a Ped.)

PED.

Egli è muto.

MAU.

Oh?

PED.

Vieni qua. (a Smor. che

Fosti tu dell'equipaggio <sup>gli si avvicina</sup>

Che andò al Cairo e al monte Sina?

(Smor. accenna di sì e così sempre)

MAU.

Fosti a Mosca? -- Anche al passaggio

Della mesta Beresina?

PED.

Un di quei che fur presenti

All' affar di Montereau?

MAU.

Un dei prodi combattenti

Che pugnaro a Waterloo?



PED. Ed accatti? Oh! non va bene!  
 MAU. No davver... non ti conviene.  
 (Ped. va a prendere la panca su cui dormiva Smor. e la  
 PED. Qua! da bravo, camerata... porta innanzi)  
 La tua gamba io vo' sanata.  
 MAU. Ma sei pazzo? (a Ped.)  
 PED. Lascia fare.  
 (piano a Mau. poi a Smor. dandogli alcune monete)  
 Prendi e zitto!... siedì qua.  
 Tu comincia ad operare. a Mau.  
 MAU. (Ammattisce in verità.)  
 PED. Sciogli il laccio... l'altro adesso...  
 Getta via quello strumento.  
 (Mau. dopo levata a Smor. la gamba di legno la getta)  
 Il ginocchio tien compresso...  
 Così... tira... un po' più lento...  
 Ti fa male? — Taci e prendi...  
 (a Smor. che finge dolersi e che riceve di tratto in tratto danaro)  
 Prendi e taci... tira tu. -- (a Mau.)  
 Or la gamba un po' distendi...  
 (Smor. eseguisce forzatamente)  
 Prendi via... coraggio... su...  
 (a aiutandolo ad alzarsi e camminare, mentre segue a dargli danaro.)  
 MAU. (Or capisco!) (avvedendosi del giuoco di Pedrillo)  
 PED. A meraviglia!  
 MAU. Sia palese il grand' evento!  
 (prende a parte Smor. ed esso pure gli dà del danaro)  
 Il chirurgo ti consiglia  
 Come estremo salvamento  
 Del siroppo di cantina  
 Per un mese e forse più.  
 (Smor. prende il danaro e parte saltellando, dopo aver salutato militarmente l'uno e l'altro)  
 Siam due mostri in medicina!  
 Che ti par?  
 PED. Che dici tu?

Giova convincersi -- che in ogni stato  
 L'arcano altissimo -- s'è diramato;  
 S'anco i villani -- son ciarlatani  
 Perdono il credito -- quei di città.  
 Se corre il secolo -- di questo passo,  
 Quanti ridicoli -- cadranno abbasso!  
 Ah! pria che nasca -- questa burrasca  
 Colleghi! in guardia -- per carità! -- (partono)

## SCENA II.

GASPERO poi MARCELLINA.

GAS. Maledetto, Maurizio! è più d'un' ora  
 Che sto sopra aspettandolo, e non viene!  
 MAR. Signor dottore, ebbene? —  
 GAS. Oh! Marcellina!  
 MAR. Mio zio, come saprete,  
 S'è arreso finalmente!  
 Egli di cuor consente,  
 Che risorga Pedrillo; e persuaso  
 Della vostra bravura... indovinate?  
 Ha rotto con Agapito il contratto.  
 GAS. Ha fatto mal.  
 MAR. Anzi benone ha fatto. —  
 GAS. Ma se, mettiamo il caso,  
 L'infalibil mia scienza questa volta  
 Avesse da sbagliar?  
 MAR. Eh! allora...  
 GAS. Allora  
 Converrà che paziente la signora  
 Ad Agapito torni....  
 MAR. A quell' arpia?  
 GAS. Buona per istudiar l'anotomia;  
 E poichè non volendo

Siam venuti sul merito d'Agapito,  
Vi dirò che mi duole il disgustarlo.  
Se posso anzi aiutarlo  
Nella sventura sua  
Voglio farlo di cuor. -- Egli è un riccone,  
E coi ricchi ci vuol filantropia.

MAR. E per me non ne avreste un pocolino?

GAS. Per voi?... ma!... siete bella... ed è un affare,  
Che si può facilmente accomodare.

MAR. Quando è questo, qua la mano  
E aggiustiamo i nostri fatti.

GAS. Bada veh! son veterano  
E do peso a' miei contratti.

MAR. Ed io pur se do parola  
Non vi manco.

GAS. (stendendole la mano) Tocca qua.  
(Ha del fuoco la figliuola.)  
AR. (Ei s'immagina... chi sa...)

Pria di tutto conveniamo,  
Che Pedrillo questa sera....  
GAS. No, ragazza, no... non amo  
Principiar di tal maniera;  
E poi dissi che la scienza  
Infallibile non è....

Se fallisse l'esperienza  
Andria mal per te e per me.

MAR. Eh!... dottor... voi siete scaltro,  
Ma con me non fate nulla.

GAS. Come a dire?

MAR. Ci vuol altro  
Per schernire una fanciulla!  
Con Agapito e lo zio  
Si può dir... *chi sa!*... *vedrò!*...  
Ma con me, carino mio,  
Questo adagio andar non può.

GAS.

a 2

MAR.

(Io credea che nel villaggio  
Fosse ognun d'un'egual pasta;  
Ma costei mi dà già un saggio,  
Che il bel mondo si ritopasta.  
Se il buon senso qui prevale,  
E costei me lo mostrò,  
Nella nostra capitale  
Quante bestie troverò!)

Voi credete, perchè sono  
Confinata in un villaggio,  
Che m'imponga il vostro tuono,  
La maestà che ostenta il saggio....  
No, dottore, avete torto;  
Quanto gli altri anch'io ne so.  
E chi è morto... oh sì chi è morto  
Più rinascere non può.

GAS. Se rinascere don Sancio  
Io facea questa mattina...

MAR. Dove prender venti doppie  
Per scampare alla berlina?

GAS. Ma d'Agapito lo zio...  
Quello poi..

MAR. Oh!.. quello sì!  
Ei pagò.... ma pagò il fio.

GAS. Basta via!.. basta così.  
Da che sei così ostinata

Di voler Pedrillo in vita...  
Cedo alfin... sarai graziata!  
Sì? davvero?... sarò esaudita?  
Consentite che vi abbracci!...

GAS. Sì, carina son da te...

(Cospetton! altro che stracci!...)  
Vorrei dirvi...

MAR.

GAS. Cosa? che?

MAR.

a 2.

GAS.

Voglio dir che mi guardate  
Con quegli occhi spiritati,  
Che supporre in voi mi fate  
Certi spiriti esaltati...  
Vecchio caro, se ciò fosse  
Acqua fresca ci vorrà.  
Eccellente per la tosse,  
E giovarvi assai potrà.

Ah! briconna!... hai già capito,  
Che gli spiriti ho esaltati!  
Ma il rimedio suggerito  
È fra i vecchi ritrovati.  
L'acqua fresca è un irritante  
E più danno far potrà.  
Di ricette ne avrai tante...  
E qualch'altra gioverà.-(partono)



## SCENA III.

VILLICI d' ambo i sessi.

Quello Smorfia, quel povero muto,  
 Può chiamarsi davvero fortunato:  
 L'uso avea d'una gamba perduto,  
 E quest'uso gli venne ridato.  
 Vedi un poco se son impostori,  
 O dottori di gran qualità!  
 Per rinascere il Prence dei mori  
 Fino a *Quinto* un di loro sen va.  
 C'era un treno, ed il muto lo ha visto,  
 Ch'era proprio una gioja... un incanto!  
 Niun aveva il gran caso previsto,  
 E nessun di vederlo ebbe il vanto...  
 Che peccato!... chi sa che pressura!  
 Che mustacchi! che barbe! chi sa!...  
 Ma cospetto già l'aria si oscura:  
 Del miracol già l'ora è vicina...  
 Fortunata sarà Marcellina  
 Se Pedrillo rinascere potrà.  
 Or vedremo se son impostori,  
 O dottori - di gran qualità. - (partono)

## SCENA IV.

Luego remoto fuori del Villaggio in vicinanza di un antico  
 diroccato castello che vedesi da un lato.

PEDRILLO solo.

Deserto è ancor il loco, e qui poss'io  
 Qui non visto l'ebbrezza  
 Tutta sfogar che l'anima m' inonda;  
 Parmi tra fronda e fronda

Che mormori d' affetto  
 La flebil aura: e parmi che ogni cosa  
 Qui parli del piacer ond' io son lieto.  
 Sì, Marcellina: io sarò tuo... sì... il cielo  
 A te mi legherà, cara! per sempre.  
 Ah! nella gioja, il cor, che visse in pena,  
 Che l'opresse il destin ricorda appena.  
 Io non credea di giungere  
 Sì presto ad ottenerti,  
 E incerta e oppressa l'anima  
 Gemea del tuo dolor.  
 Ero dannato a vivere  
 I giorni miei deserti:  
 Ma tu m' adduci al talamo,  
 Bell' angelo d' amor,  
 E calmi le mie smanie  
 E mi consoli ancor.

## SCENA V.

MAURIZIO e PEDRILLO.

MAU. Ehi Pedrillo... ormai ci siamo:  
 Ciascun move a questa parte.  
 Più a temere or non abbiamo:  
 Applaudita è la nostr' arte,  
 Quello Smorfia è un galantuomo,  
 Un brav' uomo in verità.  
 Ma di un po?... come hai saputo  
 Che il suo mal non era vero?  
 L'hai tu forse conosciuto  
 Nelle truppe dell' impero?  
 PED. Del briccon la giunteria  
 Marcellina a me spiegò.  
 MAU. Chi sa mai chi diavol sia?  
 PED. Sia chi vuoi a noi giovè!

MAU.

Guarda ! guarda ! a torme vengono  
Va... nasconditi... fa presto..

PED.

Siam già intesi eh ? per il resto ?  
Sì , va pur... già tutto io so. (Mau. parte)  
Quel ch'io provo, quel ch'io sento  
Non può dirlo umano accento,  
Non il labbro può spiegarlo,  
Figurarlo - uman pensier.  
Non è duol, non è diletto,  
Non tormento, non affetto,  
È una smania, un fuoco, un' estasi  
Del più tenero piacer. - (si nasconde fra  
le rovine)

## SCENA ULTIMA.

CORO di VILLICI - poi GASPERO e MAURIZIO : due paesani  
portano il fornello ed il cannocchiale - non tardano ad esser  
raggiunti da NICASIO, MARCELLINA, AGAPITO e PRUDEN-  
ZIANA; a suo tempo PEDRILLO.

CORO. Perchè mo un luogo scegliere  
Cotanto diffamato,  
Presso un castel che dicesi  
Dal diavol fabbricato,  
Dove le lor congreghe  
Usan tener le streghe,  
Di cui si narran storie  
Che fan raccapricciar ?  
Raccontan che si vedono  
Nel corso della notte  
Da quei sfasciumi sorgere  
Gli spettri a frotte a frotte,  
Che, a guisa di sparvieri  
Colgono i passeggeri  
E seco lor gli sforzano  
Talora a tripudiar.

DONNE

La povera Martuccia  
Non fu qui còlta al laccio ?

UOMINI

Non cadde forse Prospero  
Di questi spettri in braccio ?

TUTTI

Per me se non fan presto  
D' andarmene protesto,  
Che con gli spettri e i diavoli  
Non voglio aver che far.

GAS. Eccomi un' altra volta,  
Pubblico rispettabile, al cimento.  
Pedrillo è il fortunato  
Chè si vuole da noi risuscitato.  
V'è alcuno che si opponga ?

NIC.

E chi il potrebbe

Quando un Nicasio lo comanda e il vuole

GAS. Basta così! - L'ara tu accendi; e intanto (a Mau.)  
Che qui da me vien fatto lo scongiuro,  
Vedi col cannocchial quali disastri  
A tanta cerimonia oppongon gli astri. -

O tu, divin Prometeo,  
Che un raggio al sol rubasti,  
Onde trasfonder l'anima  
Nell' uom che tu formasti,  
Quella scintilla eterea  
Reca a Pedrillo in seno,  
Che cadde al Trasimeno  
Spento da ostile acciar.

GLI ALTRI Ei cadde nel combattere  
Da bravo militar.

MAU.

Ahi! ahi! c'è una disgrazia!

CORO

Disgrazia ?...

MAR.

(Oimè che ascolto!)

MAU.

Siccome fu quel misero  
Senz' abiti sepolto,  
Domando se qual trovassi...



GLI ALTRI

Oibò! siete impazzito?

Noi lo vogliam vestito.

GAS.

Ed or come si fa?

MAU.

L' inferno molta inopia

Di sarti non avrà. -

GAS.

Aracne, o tu del tessere

Mirabile cultrice,

Che superasti Pallade

Tua saggia istitutrice.

Le ignude membra piacciati

Coprir del mio protetto...

Lo sprona a ciò il rispetto

Dovuto alla beltà.

MAU.

Ahi! ahi! c'è un altro imbroglio.

CORO

E quando finirà?

Con queste eterne chiacchiere,

Con tante parolone,

Riducesi il miracolo

A ciarle belle e buone.

Stamane il *melarancio**La luna a mezzo giorno...*

Or or faran ritorno

*La mummia ed il bascià...*

Eh!... o il morto si risuscita,

O mal terminerà. -

MAU.

Così si parla a un medico,

A un uom della mia sorta?

Ma senti, o turba ignobile,

Io te la canto corta:

Pedrillo avea dei debiti

Prima d'andar soldato,

Ed egli indebitato

Non vuol risuscitar.

CORO

Noi pagheremo i debiti.

MAU.

Allora... (luce improvvisa nelle rovine)

TUTTI

Oh!

(sbalorditi)

MAU.

Che vi par?

(Gas. s'inginocchia e seco tutti)

TUTTI

GAS. MAR. PRU. e CORO

PED. *fra le rovine.*

Cedi, o Pedrillo, arrenditi

Ah! che non so resistere

All'amoroso invito.

All'amoroso invito.

Lascia le rive squallide

Lascio le rive squallide

Dell'infernal Cocito:

Dell'infernal Cocito:

Torna al natio villaggio

Torno al natio villaggio

Dove t'attende amor.

Dove m'attende amor.

NIC. *ed* AGA.

MAU.

Or vedi il gran miracolo

Si corron dietro i secoli

S'effettua veramente,

Sempre di questo modo.

Potean D. Sancio e Prospero

Brami acquistarti un credito

Rinascere ugualmente...

Magnifico oltremodo?...

Quasi di *lapislazzaro*

Dell'impostura serviti

Io son per lo stupor.

E avrai denari e onor.

(vedesi comparir fra le rovine Pedrillo)

MAR.

Egli è desso!

PRU. NIC. AGA. e CORI

È proprio desso!

PED.

Marcellina!

MAR.

(correndogli incontro)

Amico mio!

Col consenso dello zio

Io tua moglie alfin sarò.

GAS. e

Quel che abbiamo a voi promesso.

MAU.

Grazie al ciel s'effettuò.

AGA.

Ma domani di buon'ora

(piano a Nic.)

Saran presi ed arrestati;

Questi genii sterminati

Son di danno alle città.

NIC.

E con essi alla malora

La scoperta andar dovrà.

(Pedrillo che ha potuto sentire il discorso di Aga. e Nic. passa vicino a Gas. e Mau.)

MAR.

Per goder del mio destino

Qui con noi restar dovete.

GAS. e MAU. Resteremo!

PED. (ad entrambi) Partirete.

GAS. e MAU. Come!

PED. (c. s.) Zitto! S'ha d'andar;

O doman di buon mattino

Vi farete qui arrestar.

GAS. e Obbligato!... Ah sì! fra voi (a tutti)

MAU. Noi felici appien saremo:

Questa notte partiremo. (piano a Ped.)

MAR. Or mio zio, cosa si fa?

NIC. Or fa quello che più vuoi.

PRU. (a Ped.) Marcellina tua sarà.

MAR. e Stretto ognor da lacci tuoi

PED. Lieto il cor respirerà.

GAS. e Or sai tu che farem noi?

MAU. Quatti, quatti andrem di qua.

(partono nascostamente)

CORO Or che in vita è ritornato

Sia felice, sia beato;

E il bel giorno di domani

Dall' imen comincerà.

AGA. Maledetti i ciarlatani,

E chi mai li portò qua. (fugge)

MAR. Non posso esprimerti - col solo accento

Quale sia l'estasi - del mio contento,

Qual fuoco inondimi - di voluttà.

Ma vieni e posati - qui, sul mio cuore:

Senti quai palpiti - vi desta amore:

Egli s'inebbria - di quel diletto

Che sul tuo petto - goder dovrà.

GLIALTRI Ah! vi compensino - amore e imene!

Al duol succedano - ore serene,

Giorni di gioja, - di voluttà.